

maggio 1964

LA COMPAGNIA STABILE DI TORINO AL QUIRINO

«IL RE MUORE»

di EUGENE IONESCO

Un lungo atto unico interpretato da Giulio Bosetti

IL Re muore: e col Re muoiono le istituzioni, muore la tirannia, muore il passato, muore il presente, ma muore anche la civiltà. E' questo che ha voluto dire Eugène Ionesco.

Il Re è l'Uomo, l'uomo medio, con i suoi difetti, le sue debolezze, le malvagità, le cattiverie, le bugie, le ipocrisie ma, anche, la sua umanità. Muore per un insieme di circostanze, eppure, egli ha una grandissima volontà di vivere ma, al tempo stesso, gli sfuggono i motivi per vivere, ora che potrebbe avere tutto, eppure non ha niente. E' il re del Creato, ma è destinato a morire. Intorno a lui la terra inaridisce e diventa sempre più piccola; davanti a lui, un buco enorme, un abisso, nel quale un giorno o l'altro sprofonderà col suo manto regale, con la sua bontà e la sua cattiveria, con la sua forza e la sua debolezza, col suo genio e con la sua follia.

«...E' lui che ha inventato la polvere da sparo — dirà la Guardia, nel compiangere. — Ha rapito il fuoco agli dei e poi ha dato fuoco alle polveri... Ha installato le prime fuochine sulla terra. Ha inventato la fabbricazione del-

l'acciaio... Ha spento i vulcani e ne ha acceso altri. Ha costruito Roma, New York, Mosca, Ginevra. Ha fondato Parigi. Ha fatto le rivoluzioni, le controrivoluzioni, la religione, la riforma, la controriforma...».

Il Re-Uomo

Questo è stato, questo ha fatto il Re Bérenger I, che oggi lotta con la morte; solo che, accanto a lui, ha tenuto le due Regine: frigida e spietata Margherita, troppo facilmente amorevole Maria; e ancora peggio, il Medico, una specie di braccio secolare, incarnazione della Scienza e della Politica giunte al massimo grado di prostituzione. E poi, la Guardia e Juliette domestica, vale a dire, gli attoniti rappresentanti del Popolo.

Ionesco ha voluto aprirci gli occhi, farci vedere come sta morendo l'Umanità, uccisa dalle sue invenzioni, dai suoi errori, dalla sua alterigia, dal suo genio stesso. Il pessimismo dell'autore diventa, con questa commedia, costruttivo, un'energica esortazione a guardare in noi stessi, la sollecitazione di un esame di coscienza cui tutti e sempre ci rifiutiamo di assoggettarci.

Eugène Ionesco, il più attuale dei moderni autori di teatro, nato in Romania nel 1912, da padre rumeno e da madre francese, si è formato culturalmente nei paesi dei suoi genitori ed è un concreto frutto di cinismo e di genialità, di umorismo e di realismo tragico, di saggezza e di follia, influenzato dalla cultura e dalle disavventure vissute dalle sue due patrie negli ultimi trent'anni. Saggista e novelliere, si è imbattuto « casualmente » nel teatro, allorché, parecchi anni fa, ebbe la idea di mettere in fila le frasi banali, le parole prive di senso, le formule vietate e logore che infioravano il suo vocabolario e quello dei suoi amici; era convinto di aver scritto, sul piano fisiologico-sociale, una « tragedia del linguaggio »; si trattava, invece, de « La cantatrice calva » che, rappresentata a Parigi nel maggio 1950, apriva un capitolo nuovo nella storia del teatro contemporaneo.

Realtà e Poesia

Da quel giorno del 1950, i successi di Ionesco continuarono con « La lezione », « Il salone dell'automobile », « Le vittime del dovere », fino a « Sicario senza paga », « I Rinoceronti », « Il pedone dell'aria », « Il Re muore ». Quando quest'ultimo lavoro apparve sulle scene parigine nel dicembre 1962, fu salutato da una parte della critica



Giulio Bosetti in « Il Re muore » al Quirino (Dis. di Onorato)

come la più alta espressione drammatica di Ionesco, una delle più significative del teatro moderno. Al Festival di Edimburgo dello scorso anno, « Il Re muore » fu portato al trionfo da Alec Guinness, il grande attore inglese, che fece di Bérenger I un personaggio indimenticabile.

Un lungo atto unico, senza intervallo, con una scena unica e quasi tutti i personaggi in scena, dal principio alla fine, tutti intorno al « Re » che « deve » morire: le due regine, Margherita che rappresenta la Realtà, inesorabile, addirittura spietata, e Maria che rappresenta la Poesia, dolce, affettuosa, impotente, più complice che compagna dell'Uomo; il Medico, specie di genio del male che ha sempre accompagnato l'Uomo, l'ha servito nei suoi capricci e nelle sue follie ed ora lo abbandona; ed ai lati, la Guardia e la serva, Juliette.

Il Re entra in scena ancora vispo, sorridente, inco-sciente, pieno di appetito e di volontà di vivere, e si

avvede subito che qualcosa lo minaccia. Sì, è la morte che si avvicina lentamente, malgrado la debole resistenza del Re, malgrado gli sforzi della regina Maria per allontanarla. Tutto è inutile: il Re deve morire, è lui stesso che s'è accostato alla morte, con le sue colpe, le sue responsabilità, la sua incoscienza. Ionesco ci fa assistere alla lotta dell'Uomo contro la Morte, ma noi già sappiamo che l'Uomo soccomberà, la resa dei conti è improrogabile, fatale. L'umanità sta uccidendo l'umanità, ecco tutto.

Lo spettacolo

L'edizione presentata ieri sera al Quirino dalla Compagnia del Teatro Stabile di Torino è stata eccellente per quanto riguarda l'interpretazione di Giulio Bosetti, un Re, anzi, un Uomo timoroso, preoccupato, impotente, sconfitto, eppure attaccato tenacemente alla vita; Marina Bonfigli, la Regina Margherita, è stata altera, veemente, spietata come voleva la parte; esageratamente dolce e mansueta Paola Quattrini, la regina Maria, mentre Franco Passatore, Medico, boia e astrologo di corte, ha caricato un po' più del necessario la parte e la truccatura. Bene gli altri, Silvana De Santis (Juliette) e Alvise Battain (la Guardia).

Quanto alla regia, si è avuta l'impressione che José Quaglio, il regista, abbia cercato di dare un'esagerata pesantezza alla scena, trascurando, invece, certi effetti scenici che Ionesco particolarmente raccomandava, specie al finale, allorché porte, finestre e pareti devono scomparire progressivamente. Il Re muore e con lui finisce il mondo: la scena si svuota, finché non rimane che nebbia. Pesanti come le scene ci son parsi anche i costumi disegnati da Emanuele Luzzati, sia pure con estremo impegno. Lo spettacolo è stato salutato da nutriti applausi alla fine; da stasera si replica.

Italo Dragosei